

ANNO 2009/2010

Seduta XXI: martedì 20 ottobre 2009 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente [1615](#)
2. Risposte scritte a interpellanze [1615](#)
3. Approvazione dei conti 2008 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato (seguito) [1616](#)
 - [Messaggio del 29 aprile 2009 n. 6206](#)
 - [Rapporto del 1° settembre 2009 n. 6206R; relatore: Gabriele Pinoja](#)
4. Mozione del 31 maggio 1999 presentata da Manuele Bertoli e cofirmatari "Statistiche efficaci sulle pigioni in Ticino" [1620](#)
 - [Mozione del 31 maggio 1999](#)
 - [Messaggio del 6 novembre 2007 n. 5990](#)
 - [Rapporto del 17 giugno 2009 n. 5990R; relatore: Mirto Bignasca](#)
5. Modifica della legge sull'agricoltura del 3 dicembre 2002 [1621](#)
 - [Messaggio del 23 dicembre 2008 n. 6160](#)
 - [Rapporto del 28 settembre 2009 n. 6160R; relatrice: Nicoletta Mariolini](#)
6. Iniziativa parlamentare del 15 dicembre 2008 presentata nella forma elaborata da Riccardo Calastri per la modifica della legge sul raggruppamento e la permuta di terreni (LRPT) [1623](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 15 dicembre 2008](#)
 - [Messaggio dell'8 aprile 2009 n. 6196](#)
 - [Rapporto del 16 settembre 2009 n. 6196R; relatore: Angelo Paparelli](#)
7. Iniziativa popolare cantonale del 20 settembre 2007 "Per un salario minimo legale" [1625](#)
 - [Iniziativa popolare cantonale del 20 settembre 2007](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 30 settembre 2009; relatore: Eros N. Mellini](#)
 - [Rapporto di minoranza del 30 settembre 2009; relatore: Werner Carobbio](#)
8. Chiusura della seduta e rinvio [1638](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Duca Widmer - Ferrari - Rizza

Non si sono scusati per l'assenza:

Arigoni G. - Bonoli - Frapolli - Moccetti

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

CALASTRI R., PRESIDENTE - Fuori dalla sala del Gran Consiglio la Federlegno ha allestito una mostra sul Premio legno svizzero 2009. Si tratta di un premio che rende omaggio a impieghi esemplari e innovativi del legno nella costruzione, nell'arredamento e in campo artistico. Il Ticino, che apparteneva al comprensorio della Svizzera centrale, ha presentato 35 progetti, descritti nelle isole esterne. I pannelli sono dedicati ai quattro progetti ticinesi che hanno ricevuto una distinzione e al progetto che ha ricevuto un riconoscimento.

2. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) sono allegate alla fine del verbale della seduta (v. p. [1639](#)).

3. APPROVAZIONE DEI CONTI 2008 DELLA CASSA PENSIONI DEI DIPENDENTI DELLO STATO (seguito)

Messaggio del 29 aprile 2009 n. 6206

Continua la discussione di entrata in materia.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

L'esercizio 2008 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato (CPDS) si è chiuso con un disavanzo di 482 milioni di franchi; ciò ha comportato una riduzione del grado di copertura dal 71.02% al 61.91%. Il rendimento del patrimonio della Cassa è sceso del 9.28%, ma nei confronti delle altre casse pensioni svizzere si situa nella media. Com'è noto il motivo è da attribuire alla crisi, scoppiata sul finire del 2007, del sistema bancario internazionale, che ha innescato ribassi disastrosi sui mercati azionari nell'ordine del 30% o del 40%. Considerato che la CPDS ha una strategia di lungo termine che comprende una quota investita in azioni pari al 25% del totale del patrimonio, quando si verifica un crollo delle quotazioni delle dimensioni di quello sopraggiunto nel 2008 l'impatto sulla redditività totale non può che essere estremamente negativo. La Cassa investe il 62% del suo patrimonio in obbligazioni o prestiti a reddito fisso, l'1% in immobili e il 3% in liquidità. Per fortuna la CPDS non aveva rischiato con i prodotti derivati (hedge fund) che hanno avuto una volatilità negativa. Le strategie delle casse pensioni sono orientate sul lungo periodo e non prevedono cambiamenti nella ripartizione degli investimenti nel breve termine a dipendenza dell'evoluzione dei mercati. Il giudizio sulla bontà di una strategia di investimento, ancorché perfettamente conforme alle norme federali e le relative ordinanze, potrà essere dato solo nel lungo o lunghissimo periodo. La perdita di 482.2 milioni di franchi è data dal risultato negativo della gestione del patrimonio di 265.3 milioni di franchi e dal risultato deficitario dei movimenti legati alla previdenza. Queste cifre confermano che per raggiungere il pareggio dei conti il patrimonio della Cassa dovrebbe rendere annualmente il 7% circa, un livello di reddito non realizzabile.

Le cause del deterioramento finanziario della CPDS sono molteplici e vanno dalle prestazioni eccessivamente generose alla rigidità del sistema previdenziale in regime di primato delle prestazioni (che non consente di mantenere l'equilibrio finanziario), a talune modifiche legislative introdotte a livello federale e – non ultimi – ai crolli sui mercati finanziari che si sono succeduti negli ultimi anni. Gli interventi adottati a partire dagli anni Novanta per cercare di raddrizzare l'andamento finanziario della Cassa hanno sicuramente contribuito a rallentare il degrado ma non hanno portato a miglioramenti durevoli che permetterebbero di raggiungere un grado di copertura pari all'80%.

Nel settembre 2008 il Consiglio federale ha licenziato il messaggio concernente la modifica della legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità [LPP; RS 831.40]; essa prevede un risanamento integrale nell'arco di quarant'anni degli istituti di previdenza delle corporazioni di diritto pubblico. Il messaggio è ancora all'esame delle Camere federali ma l'intendimento del Consiglio federale di spingere verso una ricapitalizzazione integrale delle casse pensioni di diritto pubblico è chiaro.

Nel 2007 il comitato della Cassa ha iniziato a occuparsi del mercato disequilibrio strutturale di cui era afflitta la CPDS; nel novembre 2008, dopo aver preso conoscenza

dello studio commissionato dal comitato e condotto dalla Hewitt Associates SA relativo all'evoluzione dei conti della CPDS dei prossimi decenni, la commissione della Cassa ha formalmente incaricato un gruppo di lavoro interno di individuare le possibili misure atte a raggiungere l'obiettivo del risanamento secondo gli intendimenti del messaggio del Consiglio federale. Nella seduta del 18 giugno 2009, dopo aver preso atto del rapporto rilasciato all'unanimità dal gruppo di lavoro interno (che indicava la necessità di passare a un piano assicurativo in base al primato dei contributi) e delle raccomandazioni formulate dal perito, la commissione della Cassa ha deciso di andare verso il cambiamento di piano assicurativo, una decisione che incontra la soddisfazione della sottoscritta, del gruppo di lavoro e della Commissione della gestione e delle finanze.

La tabella di marcia dei lavori di risanamento prevede di definire entro la fine di quest'anno le misure di risanamento necessarie per poi passare, nel 2010, alla stesura del messaggio per l'approvazione da parte del Gran Consiglio; l'obiettivo è l'entrata in vigore per l'inizio del 2011. Le misure di risanamento non potranno limitarsi al cambiamento del primato del piano ma dovranno comprendere anche ingenti contributi da parte del datore di lavoro e del Cantone. Il passaggio dall'attuale piano a quello del primato dei contributi (pur con sensibili diminuzioni delle prestazioni) può congelare il disavanzo tecnico, che attualmente ammonta a 1.7 milioni di franchi. Per gli assicurati più vicini all'età del pensionamento sono allo studio misure transitorie; in ogni caso la prestazione di libero passaggio acquisita al momento del cambiamento del piano rimarrà tale per l'insieme degli assicurati e per i pensionati non potranno esservi diminuzioni delle rendite in corso. Nei Cantoni dove si è proceduto al risanamento lo Stato ha dovuto farsi carico d'ingenti oneri finanziari; analogo discorso è valso per la Confederazione.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio gli organi della CPDS, supportati anche dai propri consulenti, si stanno orientando verso aspettative di rendimento più realistiche rispetto al passato e ciò comporterà una revisione del tasso al quale sono remunerati gli impegni verso gli assicurati. Inoltre il comitato sta esaminando misure per rendere meno volatile il rendimento del patrimonio e per aumentarne la diversificazione e sta considerando un aumento della quota strategica relativa agli investimenti in immobili.

Per concludere una nota positiva circa la gestione patrimoniale di quest'anno, che finora ha conseguito una performance globale pari all'8.62%; il rendimento del patrimonio mobiliare è stato del 10.77%. Anche se i mercati finanziari possono ancora riservare sorprese è lecito nutrire un cauto ottimismo.

Con le considerazioni esposte vi invito ad approvare il rendiconto 2008 della CPDS.

PINOJA G., RELATORE - Dovremo aspettare alcuni mesi prima di vedere i tanto auspicati cambiamenti e molti anni per vedere le finanze della CPDS risanate. Quasi tutti gli schieramenti politici sanno che bisogna intervenire: il deputato Merlini è stato chiaro nel sostenere che sono necessarie misure incisive dal 2011 in avanti; Beltraminelli a ragione invoca il cambiamento del piano assicurativo, così come Chiesa e Badasci, mentre Lurati avverte che è pericoloso toccare le prestazioni dei dipendenti dello Stato, che sono già al limite. Se non vi è unità d'intenti in Parlamento mi chiedo come possiamo sperare di trovarla all'interno del comitato della Cassa; se non si trova un accordo tra sindacati e rappresentanti dello Stato difficilmente si potrà iniziare un processo di modifica. Intanto il grado di copertura è pari al 62%, e le nuove disposizioni federali impongono di rientrare nella normalità entro quarant'anni.

La Consigliera di Stato ha illustrato la performance positiva della gestione del patrimonio immobiliare da gennaio 2009 a oggi; vedremo se la ripresa dei mercati eserciterà un'influenza positiva. I rapporti sui rendiconti degli ultimi anni presagivano quanto è successo e i rappresentanti del PLR, del PPD, della Lega e dell'UDC criticavano la situazione invocando un intervento, scontrandosi regolarmente con il PS, che prediligeva la salvaguardia delle prestazioni degli affiliati mettendo in secondo piano l'aspetto finanziario.

Grazie alla garanzia statale e alla mancanza di disposizioni federali che imponessero un miglioramento si è sempre temporeggiato sperando nel miracolo di una ripresa che però poteva avvenire solo con un incremento utopistico dei mercati finanziari, ovvero con una redditività del 10%. Siamo tutti coscienti che oggi la situazione è diventata inaccettabile; dall'anno prossimo il deficit tecnico diverrà effettivo e dovremo mettere mano al portafoglio per iniziare a risanare i conti. Non si è mai voluto accettare il fatto che il problema della Cassa è strutturale e legato soprattutto all'elevato numero di affiliati pensionati, incrementato negli ultimi anni in modo più che proporzionale a causa dei prepensionamenti. Nell'economia privata i tempi di reazione sono più celeri: alle prime avvisaglie la ditta corre ai ripari apportando modifiche. Nell'Amministrazione pubblica le cose vanno a rilento, ma ciò non significa che non si possa intervenire. Lo dimostrano la Cassa pensioni della Confederazione, quella della Città di Lugano (che ha modificato il proprio piano passando al primato dei contributi) e quella delle Ferrovie federali svizzere (che ha annunciato un risanamento totale). Quest'ultima pare si sia posta obiettivi molto ambiziosi, cioè rientrare a una copertura del 100% in dieci anni. Da parte nostra non abbiamo ancora visto nessuna proposta concreta, speriamo ve ne siano entro il prossimo mese.

Mi esento dal commentare in dettaglio le cifre del rendiconto, ben presentate nell'allegato al messaggio; mi limito a osservare che oggi il patrimonio è gestito sotto diverse forme. Innanzitutto vi è la parte gestita dalle banche, che ha procurato le maggiori perdite a causa della crisi dei mercati finanziari. In futuro sarebbe opportuno essere meno dipendenti dalle fluttuazioni di mercato: se non avremo più l'assoluta necessità di tassi di rendimento troppo elevati potremo avere un patrimonio investito con meno rischi. In secondo luogo vi è il patrimonio immobiliare, che ha avuto un discreto rendimento e che comunque rappresenta una sicurezza nella redditività, motivo per cui in futuro sarebbe auspicabile aumentare la sua percentuale (oggi è pari al 12% dell'intero patrimonio). Ciò darebbe sicuramente rendimenti più contenuti, ma al contempo garantirebbe maggiore stabilità e minori rischi di perdite. Infine vi è il patrimonio gestito direttamente dalla CPDS, una fetta contenuta che comunque, grazie alle buone scelte dei gestori, ha un rendimento attivo. Posso portare quale esempio il prestito di 40 milioni di franchi all'Azienda cantonale dei rifiuti a un tasso del 3.15% per sette anni. Per i prestiti ipotecari vale il discorso contrario: da qualche anno i dipendenti possono beneficiare di prestiti a tasso agevolato anche per le ipoteche a tasso fisso. D'altra parte la Cassa può piazzare capitali con una certa sicurezza, ma attualmente il rendimento previsto dai suddetti prestiti è troppo basso rispetto alle sue necessità. In futuro questa variante d'investimento diventerà interessante e incrementabile solo se i tassi saliranno, altrimenti ne beneficerebbero solo gli affiliati.

Circa la gestione della previdenza, da anni l'evoluzione demografica è uno dei principali problemi della CPDS. Oggi la percentuale degli affiliati entrati nella Cassa prima del 1995 ammonta al 44.96%; nonostante sia leggermente diminuita continua a esercitare troppa influenza sulla gestione poiché il piano assicurativo è troppo oneroso.

Le prestazioni previste per questa categoria di dipendenti permettono agli stessi di beneficiare della rendita di vecchiaia dopo trent'anni di affiliazione; ciò costituisce il secondo grosso problema, visto che al momento del pensionamento la riserva matematica necessaria è superiore alla prestazione di libero passaggio accumulata. Il rapporto tra gli assicurati attivi e i pensionati è peggiorato, scendendo a 2.26, e continuerà a farlo se l'emorragia di pensionamenti anticipati non rallenterà.

Fatte le suddette osservazioni, augurandomi che la commissione della Cassa presenti al più presto al Consiglio di Stato e al Parlamento un progetto per la modifica del piano assicurativo, vi invito ad approvare il rendiconto 2008 della CPDS e il rapporto a esso allegato.

LURATI S. - Prendo la parola per fare due chiarimenti. Innanzitutto il gruppo PS non ha la maggioranza in Parlamento, perciò se finora, malgrado le enunciazioni fatte dagli altri partiti, concretamente non è stato fatto nulla non dipende solo dal mio partito.

In secondo luogo, ieri ho parlato di pragmatismo perché nel caso dei dipendenti dello Stato il rapporto tra il salario diretto e quello differito è molto più importante che nel privato.

PESTONI G. - Concordo con il relatore sul fatto che l'apertura della Cassa ai privati non possa essere totale; bisogna fissare un limite affinché l'aumento degli affiliati possa contribuire realmente al miglioramento della situazione finanziaria. Contrariamente a quanto dichiarato da alcuni colleghi si tratta di una soluzione ragionevole.

Inoltre, non condivido il cambiamento del piano assicurativo; si tratta di un grimaldello per smantellare i diritti degli assicurati.

Infine, è evidente che oggi le casse pensioni si scontrano con limiti derivanti dal sistema di capitalizzazione, che impone di accumulare enormi somme. Per trovare una soluzione duratura sarebbe necessario riequilibrare il primo e il secondo pilastro a favore del primo; una soluzione che purtroppo incontra molte opposizioni.

Con queste osservazioni voterò il rendiconto 2008 della CPDS.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 61 voti favorevoli e 7 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 59 voti favorevoli, 4 contrari e 8 astensioni.

4. MOZIONE DEL 31 MAGGIO 1999 PRESENTATA DA MANUELE BERTOLI E COFIRMATARI "STATISTICHE EFFICACI SULLE PIGIONI IN TICINO"

Messaggio del 6 novembre 2007 n. 5990

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a ritenere evasa la mozione.

È aperta la discussione.

BERTOLI M. - L'intento della mozione era attirare l'attenzione sul fatto che mancano statistiche attendibili e recenti sulle pigioni. Ciò appare strano se si considera che il nostro Paese ha un tasso di inquilini tra i più alti in Europa. Non conoscere l'evoluzione esatta delle pigioni costituisce una lacuna importante; se non si dispone di quei dati è difficile sapere come muoversi per quanto riguarda le politiche che influenzano questo mercato difficile ma necessario. Il rapporto fa confusione; ricordo che il grosso del parco alloggi è costituito dalle vecchie costruzioni, le pigioni delle quali pongono problemi perché spesso non corrispondono a una remunerazione corretta del valore effettivamente investito. A volte sono più alte le pigioni per le case vecchie che non per quelle nuove. La risposta del Governo non è molto soddisfacente perché mira ad aggiustare l'esistente; il sottoscritto ripone le sue speranze nella messa in pratica della legge sulla statistica cantonale [RL 1.7.4.1]. Mi auguro che il Governo inserirà tra le sue priorità il problema sollevato dalla mozione; non dobbiamo dimenticare che la pigione rappresenta la prima spesa delle famiglie che non hanno una casa di proprietà.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Prendo la parola per segnalare che nella risposta del 16 settembre all'interrogazione *Aggiornamento dei dati statistici relativi ai prezzi delle pigioni* presentata da Giuseppe Arigoni il 2 maggio scorso si può ricavare qualche indicazione supplementare sul tema in oggetto.

BIGNASCA M., RELATORE - La tempistica del Consiglio di Stato nel presentare il rapporto (arrivato ben otto anni e mezzo dopo la presentazione della mozione) è da stigmatizzare. Per fortuna in questi anni nessuno ha dovuto dormire sotto i ponti, nei giardini pubblici o nelle stazioni ferroviarie. Non è l'assenza di statistiche credibili ad aver causato grossi problemi nel settore degli alloggi: le istituzioni cantonali (Cassa pensioni dello Stato e Logis Suisse SA) non hanno promosso nessuna iniziativa per migliorare la situazione del mercato immobiliare in generale e quella degli alloggi in particolare. Solo le iniziative private sono intervenute a risanare vecchi stabili, permettendo di contenere la penuria di alloggi e quindi l'aumento dei costi di locazione. La verità è che le nuove norme pianificatorie unite a quelle sul risparmio energetico, le procedure per ottenere la licenza edilizia e l'eccessivo costo dei terreni rendono le nuove costruzioni troppo care per essere adibite quali alloggi a pigione moderata. Il problema è complesso e non è con le statistiche che riusciremo a monitorare tempestivamente ed efficacemente il mercato dell'alloggio.

Il rapporto sintetizza bene la situazione; esso ammette che allestire nuove e più attendibili statistiche sulle pigioni non è impresa facile, a causa delle oggettive difficoltà di ottenere dati certi dai proprietari degli stabili e dagli inquilini.

Ricordo che il 22 settembre abbiamo adottato la nuova legge sulla statistica cantonale, che si occupa della materia in generale. La Commissione, pur condividendo in parte i contenuti della mozione, ritiene che il rapporto del Consiglio di Stato sia esaustivo e vada nel senso richiesto dai mozionanti e pertanto invita il Parlamento a sostenerlo.

BERTOLI M. - Il "lungo" dibattito a cui abbiamo appena assistito mostra il grado di attenzione al problema in oggetto. Si misurano i pesci presi dal lago e si contano le corna dei camosci abbattuti ma non si conosce il mercato dell'alloggio. È una questione di volontà politica: se si vuole disporre di una statistica sugli alloggi esauriente bisogna stanziare un credito per approntarla, altrimenti ci si può limitare a constatare che nessuno è costretto a dormire sotto i ponti. Stando così le cose ritiro la mozione per protesta.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Nel rapporto abbiamo indicato le difficoltà oggettive che implica la produzione di una statistica ricorrente in materia di pigioni. Ho anche rammentato che il mese scorso il Consiglio di Stato ha risposto a un'interrogazione di Giuseppe Arigoni sul tema delle pigioni; la risposta può essere considerata un aggiornamento del messaggio, che risale a due anni or sono.

Il mozionante ritira la mozione.

5. MODIFICA DELLA LEGGE SULL'AGRICOLTURA DEL 3 DICEMBRE 2002

Messaggio del 23 dicembre 2008 n. 6160

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GIANORA W., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La modifica legislativa che ci apprestiamo a votare (che permette di aggiornare la base legale cantonale per l'erogazione dei contributi) è positiva per l'intero settore agricolo ticinese; tuttavia lascia alcuni problemi irrisolti. Lo dimostrano i dati contenuti nelle tabelle allegate al rapporto: dal 1999 al 2008 il numero di aziende ticinesi è sceso da 1'051 a 881 (170 unità in meno, pari al 16%), mentre i pagamenti diretti sono aumentati di circa 2.7 milioni di franchi (pari al 9.2%), arrivando a 32.3 milioni. Il trend negativo del numero di aziende deve preoccuparci; si tratta di una conseguenza della politica agricola federale, che favorisce le aziende con superfici estese e con molti animali; in Ticino poche aziende di pianura hanno dimensioni

modeste, mentre la maggior parte, situata nelle zone periferiche e nelle valli, ha dimensioni ridotte ma svolge un importante ruolo nella cura del territorio e nel mantenimento della popolazione.

La misura proposta è un aiuto supplementare al settore in difficoltà, in quanto a beneficiarne sono le piccole aziende che non possono espandersi e fare grandi investimenti. Tuttavia questo tipo di misure non basta per mantenere una popolazione agricola numericamente interessante per le valli; il Cantone dovrà portare avanti una serie di progetti che apportino valore aggiunto al settore. Mi riferisco in particolare ai progetti legati alla NPR (con lo sviluppo di filiere che coinvolgono il settore) e a quelli d'interconnessione delle superfici di compensazione ecologica (che prevedono la sovrapposizione delle aree agricole con quelle naturalistiche, permettendo all'agricoltura di beneficiare di importanti aiuti finanziari).

La spinta verso l'alto dei pagamenti diretti e la corsa all'indebitamento devono essere calmierate, in quanto generano una spirale perversa di concorrenza all'interno delle aziende. L'imperativo a ingrandirsi non lascia scampo alle piccole e medie aziende, che non ce la fanno, a scapito della qualità di vita del settore stesso, del territorio e del paesaggio. Dobbiamo prestare attenzione alle possibili ripercussioni negative che il nuovo modello agricolo federale (attualmente in consultazione) potrebbe avere per il Ticino.

Con le considerazioni esposte porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Sarò breve perché il messaggio è esauriente. La modifica legislativa in oggetto porta un contributo positivo (seppure limitato) per il nostro Cantone; la politica agricola svizzera ha subito e subirà importanti cambiamenti anche in futuro. Ringrazio la relatrice per il rapporto, che fornisce indicazioni interessanti (corredate da dati quantitativi) sull'andamento dell'agricoltura.

MARIOLINI N., RELATRICE -

Il rapporto è stato impostato in modo equilibrato, anche se da un punto di vista prettamente agricolo può sembrare ottimista rispetto alle preoccupazioni evidenziate dal collega Gianora. La Commissione ha colto l'occasione per attirare l'attenzione su un problema presente anche a livello europeo. Il rapporto ha esaminato le nuove tendenze dell'intervento pubblico in questo settore; se in passato i finanziamenti erano basati sulla produzione, oggi al centro sono poste le prestazioni ecologiche. Ciò incontra il favore della popolazione (come ha dimostrato un sondaggio a livello federale), però non dobbiamo dimenticare che da alcuni anni le prestazioni ecologiche delle aziende biologiche sono soggette a una contrazione sul mercato. Da una parte c'è quindi la qualità, dall'altra la sopravvivenza delle aziende, fattore che incide sulla loro dimensione; vi sono aziende concepite in modo sovradimensionato per rientrare nei criteri di finanziamento e ciò va a scapito delle prestazioni ecologiche.

Fatte queste considerazioni chiederai al Consiglio di Stato di non dilungare i tempi per tradurre la legislazione federale in una politica cantonale concreta.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 63 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 67 voti espressi.

6. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 15 DICEMBRE 2008 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA RICCARDO CALASTRI PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SUL RAGGRUPPAMENTO E LA PERMUTA DI TERRENI (LRPT)

Messaggio dell'8 aprile 2009 n. 6196

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa e di aderire al disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PAPARELLI A., RELATORE - A scanso di equivoci preciso che la Commissione della legislazione propone il ripristino del cpv. 4 dell'art. 75 della legge sul raggruppamento e la permuta di terreni [LRPT;RL 7.3.2.1] abrogato a suo tempo. Ciò non presuppone anche il ripristino dell'art. 101, che inserirebbe limitazioni ben maggiori di quelle stabilite dalla legge sul diritto fondiario rurale [LDFR; RS 211.412.11]. Il Consiglio di Stato intende introdurre nel suddetto capoverso un limite di parcellizzazione massimo di cinquecento metri quadrati, mentre la Commissione propende per l'assegnazione logica di una superficie adeguata a dipendenza dei casi; gli edifici fuori zona un tempo destinati all'agricoltura hanno superfici diverse tra loro: da qui la nostra contrarietà alla proposta del Governo.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo PPD sostiene in modo convinto la modifica dell'art. 75 della LRPT proposta dall'iniziativa parlamentare del collega Riccardo Calastri. Si tratta di porre rimedio a una situazione normativa rivelatasi inadeguata se non penalizzante per i cittadini toccati dal problema. Nel 2006, nell'ambito del progetto di alleggerimento della legislazione cantonale, sono stati abrogati i cpv. 4, 5 e 6 dell'art. 75 LRPT; a seguito di ciò è vietato il frazionamento di fondi fuori zona edificabile raggruppati con sussidi dello Stato. Sono riservate le eccezioni previste dalla LDFR, che però trova applicazione per superfici al di sopra di una certa estensione, per cui i fondi che non arrivano a 2'500 metri quadrati (a 1'500 se si tratta di fondi vignati, per i quali la LDFR non è applicabile) non possono essere frazionati. Lo scorporo di un edificio fuori zona edificabile non più destinato ad attività agricole (penso in particolare alle case di vacanza, ai rustici e agli appezzamenti di terreno che li circondano) è vietato se le superfici sono inferiori a quelle ricordate; lo stesso vale per la separazione di due abitazioni secondarie contigue tramite il frazionamento del fondo su cui sono edificate.

La volontà del legislatore che ha approvato il progetto di alleggerimento legislativo non è quella palesatasi in sede di applicazione della normativa riveduta; si trattava di adeguare l'art. 75 della LRPT alla LDFR e di abolire il rimando a norme obsolete e superate.

In conclusione, la modifica legislativa proposta dalla Commissione (l'introduzione di un nuovo cpv. 4 dell'art. 75 LRPT) è una soluzione semplice e lineare e a nome del gruppo PPD vi invito a sostenerla.

PELLANDA G. - L'iniziativa del collega Calastri, che approvo, vuole ovviare a un problema sorto nel contesto dell'alleggerimento della legislazione cantonale. In particolare l'atto parlamentare chiede di ripristinare i capoversi dell'art. 75 abrogati in quell'occasione per rendere possibile il frazionamento dei terreni fuori zona edificabile. Il disegno di legge annesso al rapporto pone la condizione che il fondo sia edificato e che presenti almeno un edificio utilizzato a scopo abitativo extra-agricolo. Il sottoscritto pensava di presentare un emendamento per togliere questa limitazione al diritto di frazionamento fuori dalle zone edificabili, ma il collega Caimi, con il quale ha parlato, lo ha dissuaso dal farlo convincendolo a presentare piuttosto un'iniziativa parlamentare generica.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Ringrazio il relatore per il chiarimento. Nel caso in oggetto la sottoscritta dovrà fare l'avvocato dell'agricoltura; la proposta contenuta nel messaggio di fissare un limite massimo di superficie (500 metri quadrati) di una particella con un fabbricato non è una blanda soluzione di compromesso ma risponde alla volontà di concedere eccezionalmente la possibilità di frazionare i terreni che rispondono a quelle caratteristiche evitando situazioni di arbitrio e nell'ottica della salvaguardia del territorio agricolo. Fatte salve le disposizioni della legge LDFR, è importante sottolineare che si sta parlando di un'eccezione al principio che vieta il frazionamento dei fondi fuori zona edificabile raggruppati con i sussidi statali. Alla luce di ciò la decisione commissionale di non fissare limiti di superfici è inopportuna, così come lo era la proposta (poi abbandonata) di sostituire il limite con la dicitura di "superficie adeguata", perché avrebbe spostato il problema a livello di regolamento o in sede di applicazione. Nella speranza di trovare un compromesso soddisfacente per tutti propongo di rendere più flessibile il limite di superficie, che il Consiglio di Stato non intende abbandonare, stabilendo che di regola dev'essere di 500 mq, e più precisamente:

Articolo 75 cpv. 4 (modifica)

- Emendamento del Consiglio di Stato

⁴Fuori dalle zone edificabili il frazionamento può essere autorizzato dal Dipartimento a condizione che il fondo sia edificato e presenti almeno un edificio utilizzato a scopo abitativo extra-agricolo.

***Di regola** la superficie massima della particella con il fabbricato è di 500 mq.*

PAPARELLI A., RELATORE - La Commissione non può prendere una decisione su due piedi, deve prima discutere.

La discussione di entrata in materia è sospesa e riprenderà nella seduta serale (v p.1685).

7. INIZIATIVA POPOLARE CANTONALE DEL 20 SETTEMBRE 2007 "PER UN SALARIO MINIMO LEGALE"

Rapporti del 30 settembre 2009

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di dichiarare irricevibile l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di dichiarare irricevibile l'iniziativa e di far proprie le considerazioni citate a margine del rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

RIGHINETTI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'iniziativa presentata dall'estrema sinistra ha ricevuto la benedizione della Cancelleria dello Stato, che ne ha appurato la riuscita con 7'526 firme valide. Essa si rifà all'art. 14 cpv. 1 della Costituzione cantonale [RL 1.1.1.1], secondo cui «*il Cantone provvede affinché ognuno possa sopperire ai suoi bisogni con un lavoro svolto in condizioni adeguate e con una retribuzione che gli assicuri un tenore di vita dignitoso (...)*». Si tratta di un articolo che nessuno contesta e che anzi costituisce una delle basi importanti degli equilibri socio-economici del nostro Stato, rispettato anche per gli importanti e puntuali contributi previsti dalla nostra equa e generosa legislazione sociale.

Gli iniziativaisti chiedono l'elaborazione di una legge sul salario minimo interprofessionale, fissando l'importo minimo previsto per un contratto di lavoro a tempo pieno (per gli apprendisti il salario è modulato proporzionalmente agli anni di apprendistato). Inoltre chiedono la creazione di una commissione paritetica cantonale di sorveglianza sull'applicazione del salario minimo interprofessionale. La legge dovrebbe anche prevedere che la stipula di ogni contratto di lavoro debba essere notificata all'Ufficio cantonale del lavoro entro un mese. Ancora una volta nulla di nuovo sotto il sole: nel 2007 sono state respinte due iniziative dello stesso tenore e gli argomenti che determinarono il voto sono ancora validi¹.

I pareri giuridici non lasciano spazio di manovra, prova ne è che sia la maggioranza sia la minoranza della Commissione giungono alla stessa conclusione: l'iniziativa è irricevibile perché è anticostituzionale e contraria al diritto federale. In casi come questo sarebbe opportuno bloccare prima l'atto popolare, evitando di sprecare tempo e denaro.

Il rapporto di maggioranza redatto dal collega Eros Mellini ammette che il punto in cui è prevista la notifica obbligatoria dei contratti all'ufficio cantonale del lavoro potrebbe essere ricevibile; tuttavia, oltre ad aumentare la burocrazia per le aziende e per lo Stato, ciò comporterebbe la chiamata alle urne degli elettori per un solo punto dell'iniziativa, una soluzione controversa già scartata in casi analoghi. Alla luce di ciò la maggioranza della

¹ [Iniziativa parlamentare generica](#): fissare nella legge cantonale sul lavoro il principio che qualunque retribuzione mensile non deve essere inferiore ai contributi della legge sull'assistenza sociale (salario minimo garantito), Giuseppe Arigoni, 05.11.1990; [iniziativa parlamentare generica](#): Introduzione nella legislazione cantonale dell'istituzione di salario minimo garantito, Cristina Storelli e Carla Agustoni (ripresa da Werner Carobbio), 08.02.1998.

Commissione chiede di respingere in toto l'atto parlamentare. La minoranza, sostenuta dal PS, invita il Consiglio di Stato a studiare modifiche, a vincolare procedure e ad adottare un'iniziativa cantonale all'indirizzo dell'Assemblea federale per introdurre nella Costituzione federale [RS 101] il principio del salario minimo legale. Due giorni or sono il PS svizzero ha annunciato la sua intenzione di lanciare un'iniziativa popolare che va in questa direzione; cerchiamo di non fare anche questa volta i primi della classe e di attendere la decisione popolare.

In conclusione, gli argomenti trattati dall'iniziativa seguono il solito filone caro alla sinistra e tendono ad appesantire i doveri dei datori di lavoro e soprattutto ad aumentare la burocrazia, che invece andrebbe semplificata, perciò il gruppo PLR voterà l'irricevibilità dell'iniziativa senza formulare particolari raccomandazioni al Consiglio di Stato.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo PPD sostiene il rapporto di maggioranza, che si limita a dichiarare irricevibile l'iniziativa in oggetto senza formulare raccomandazioni o conferire mandati al Consiglio di Stato per tentare di salvare qualche rivendicazione avanzata dall'atto parlamentare. Quest'ultimo è una risposta sbagliata ad alcuni problemi reali; non spetta al legislatore cantonale legiferare in questo ambito, bensì alla Confederazione, la quale ha esaurito la sua competenza legislativa in materia con il titolo X del Codice delle obbligazioni [RS 220].

Il mio gruppo concorda con il consulente giuridico del Consiglio di Stato Guido Corti; egli conclude che *«nella misura in cui (l'iniziativa) interferisce nei rapporti di diritto privato mi sembra anticostituzionale, ovvero contraria al diritto federale, pertanto inammissibile»*. Al riguardo i due rapporti giungono alla medesima conclusione: l'iniziativa è irricevibile.

Pur sostenendo il rapporto di maggioranza non condividiamo alcune sue considerazioni; per risolvere i problemi sollevati dall'iniziativa auspichiamo, per quanto di competenza cantonale, un maggior ricorso allo strumento della contrattazione, in particolare nel settore della vendita. Esso da un lato deve riconoscere le legittime richieste del personale e dall'altro rispondere alle altrettanto legittime esigenze di flessibilità formulate dai datori di lavoro, compreso il tanto vituperato prolungamento degli orari di apertura durante la settimana lavorativa. Inoltre, soprattutto nel caso di un accresciuto rischio di abusi, riteniamo si debba ricorrere maggiormente al contratto di lavoro normale (previsto dalla legislazione federale), che si è dimostrato uno strumento adeguato per fissare salari minimi vincolanti per alcuni settori. Non dobbiamo illudere gli iniziattivisti tentando di salvare alcune rivendicazioni impiegando strumenti inadeguati, se non addirittura dannosi.

Non è con una modifica della legge cantonale del lavoro [RL 10.1.1.1] che si riuscirebbe a introdurre nei settori sprovvisti di un contratto collettivo di lavoro l'obbligo di trasmettere all'ufficio cantonale del lavoro ogni contratto con i relativi dati; ciò violerebbe il rispetto della privacy e non avrebbe nessuna conseguenza pratica ai fini dei presunti scopi perseguiti dall'iniziativa. Qualcuno potrebbe trasmettere al suddetto ufficio contratti con salari da fame, vantandosi di aver adempiuto a un obbligo di legge senza che nessuno possa censurare alcunché. Tantomeno sarebbe possibile introdurre quale condizione per l'ottenimento della commessa nelle procedure di appalto l'esistenza di un contratto collettivo che fissi un minimo salariale: non per tutti i settori o prestazioni un tale contratto esiste o è necessario.

Con le considerazioni espresse, il gruppo PPD vi invita a sostenere il rapporto di maggioranza.

PESTONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La proposta di adottare a livello normativo un salario minimo garantito sta tornando di attualità in Europa. Sabato scorso il congresso del PS svizzero ha deciso di lanciare un'iniziativa popolare per l'introduzione di un salario minimo garantito a livello nazionale; l'Unione sindacale svizzera, la più grande confederazione sindacale del Paese, farà altrettanto il prossimo 9 novembre. Lo scopo è prevedere un salario minimo mensile di 3'500 franchi, pari al 60% del salario mediano (5'900 franchi). Non si tratterebbe di uno strumento nuovo: molti Paesi europei hanno già introdotto norme sul salario minimo e altri lo stanno facendo. Dalle analisi effettuate risulta che tali norme hanno successo e, contrariamente a quanto afferma il rapporto di maggioranza, gli studi scientifici condotti dimostrano che a livello economico non vi sono controindicazioni, anzi, l'aumento dei salari minimi avrebbe un'incidenza positiva sulla produttività del lavoro.

Nell'ultimo decennio raramente i salari sono stati adeguati all'aumento dei prezzi; è stato valutato che il reddito disponibile delle famiglie più povere è diminuito in seguito all'aumento dell'IVA e dei premi delle casse malati. Il divario tra salari è aumentato: per esempio tra il 2002 e il 2006 quelli dei quadri sono aumentati del 5%, mentre gli altri sono diminuiti dell'1%. Le campagne sindacali hanno portato alcuni risultati positivi; tuttavia oggi in Svizzera 200 mila lavoratori a tempo pieno non riescono a vivere con il loro salario. Il 4% dei salari è inferiore a tremila franchi, l'11% a 3'500 franchi e il 22% a quattromila franchi. In Ticino la situazione è ancora peggiore: soprattutto nella ristorazione, nella vendita e in molti servizi non è raro trovare stipendi pari a 2'500 franchi.

I contratti collettivi di lavoro sono un ottimo strumento per garantire stipendi decenti, ma coprono solo la metà circa dei salariati e a volte non prevedono neppure i salari oppure quelli previsti sono molto bassi. È necessario introdurre una regolamentazione per lottare contro simili remunerazioni e per evitare il dumping salariale. L'iniziativa lanciata sabato intende affrontare il problema a livello nazionale; oggi dobbiamo decidere per quanto concerne il nostro Cantone.

I due rapporti ritengono l'iniziativa irricevibile perché sarebbe in contraddizione con il diritto federale. La maggioranza della Commissione prende atto del parere giuridico formulato al riguardo e dichiara irricevibile l'iniziativa e tramite argomenti vecchi, superati, miopi e ideologici nega l'esistenza del problema. La minoranza ritiene che la questione meriti attenzione e che occorra sfruttare le competenze cantonali per dare risposte concrete e immediate. Sulla base di ciò ha formulato tre proposte: innanzitutto invita il Governo a studiare una modifica della legge cantonale del lavoro per introdurre nei settori sprovvisti di contratto collettivo l'obbligo di trasmettere all'Ufficio cantonale del lavoro ogni contratto con i relativi dati. In secondo luogo chiede che una delle condizioni per l'ottenimento di un appalto sia l'esistenza di un contratto collettivo nel quale sia fissato un minimo salariale. Infine chiede al Gran Consiglio di adottare un'iniziativa all'indirizzo dell'Assemblea federale per introdurre costituzionalmente il principio del salario minimo legale.

Faccio fatica a comprendere i motivi della mancata adesione alle proposte di cui sopra, in particolare alle prime due; esse metterebbero a disposizione strumenti supplementari per il lavoro svolto dalle commissioni tripartite. La maggioranza della Commissione ritiene che la prima proposta provocherebbe un aumento della burocrazia, ignorando che con l'informatica si possono raccogliere i dati ed esaminarli senza difficoltà. Perfino la proposta riguardante la condizione per vincere un appalto non ha avuto successo; l'ente pubblico potrà quindi attribuire lavori a ditte che versano salari da fame. In sostanza la maggioranza della Commissione si disinteressa di chi, pur lavorando a tempo pieno, non riesce a vivere con lo stipendio percepito.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Entrambi i rapporti concludono che l'iniziativa è irricevibile: il rapporto di maggioranza fa una specie di elogio funebre del liberismo fuori tempo massimo, senza proporre alcunché; quello di minoranza propone alcune soluzioni che però sono sbagliate. Un rinvio in Commissione del tema non servirebbe a produrre proposte efficaci.

Passando al merito della questione, mi chiedo come si possa parlare di dumping salariale senza affrontare il problema dei frontalieri. Tralascio le questioni giuridiche (inerenti alla competenza federale di legiferare, all'interferenza nel diritto privato e alla confidenzialità dei dati). Stupisce il fatto che dalla Commissione sia uscito da una parte un rapporto pseudo liberista e dall'altra uno pseudo comunista, quando sarebbe opportuno cercare soluzioni concrete per creare ricchezza. La burocrazia non genera ricchezza; Tullio Righinetti ha sottolineato che creerebbe un peso eccessivo per i datori di lavoro. Il deputato però tesse le lodi di un sistema liberista che sta tramontando. Quando i grandi manager percepiscono stipendi faraonici mentre i salariati della stessa azienda non arrivano a quattromila franchi significa che il mercato non si sa regolare da solo. Stando così le cose saluto favorevolmente l'iniziativa federale popolare lanciata dalla Gioventù socialista svizzera "1:12 - Per salari equi" che vuole limitare i salari dei manager; ciò non sarebbe svantaggioso dal punto di vista fiscale, perché i manager hanno domicilio fuori Cantone e quindi non pagano le tasse in Ticino.

In conclusione la Lega non può approvare i considerandi del rapporto di maggioranza né le proposte di quello di minoranza, perciò si asterrà.

GOBBI N. - Il tema del salario minimo è riproposto a intervalli più o meno regolari dagli ambienti sindacali. Già le iniziative presentate da Cristina Storelli e Carla Agustoni e da Giuseppe Arigoni (respinte dal Gran Consiglio il 20 marzo 2007) chiedevano l'introduzione generalizzata e obbligatoria di un salario minimo garantito dal datore di lavoro, indipendentemente dall'attività svolta, dal merito e dalle competenze. Il 25 settembre il Movimento per il socialismo ha lanciato l'iniziativa in oggetto, considerata irricevibile sia dalla maggioranza sia dalla minoranza della Commissione.

Il rapporto di minoranza formula alcune raccomandazioni che non posso condividere; in particolare incarica il Governo di studiare una modifica della legge cantonale del lavoro per introdurre nei settori sprovvisti di contratto collettivo l'obbligo di trasmettere all'ufficio preposto ogni contratto di lavoro con i relativi dati. Una simile misura creerebbe una mole di lavoro insostenibile, quando da più parti si auspica uno sgravio del lavoro burocratico delle piccole e medie imprese. In secondo luogo chiede di vincolare l'ottenimento di un appalto all'esistenza di un contratto collettivo che fissi un minimo salariale, ma quasi tutte le categorie (sicuramente quelle che partecipano a gare d'appalto) sono già firmatarie di un contratto collettivo di lavoro. Infine chiede l'adozione di un'iniziativa cantonale del Gran Consiglio all'indirizzo dell'Assemblea federale affinché proceda a introdurre per via costituzionale il principio del salario minimo o, in alternativa, per definire all'interno del Codice delle obbligazioni una base legale per introdurlo. Ciò rischierebbe di appiattire verso il basso il concetto della responsabilità e la motivazione del salariato, mettendo in difficoltà molti settori della nostra economia. Non dimentichiamo che l'aumento dei salari minimi avrebbe quale logica conseguenza l'adeguamento al rialzo di tutti i salari.

La flessibilità del mercato del lavoro ha sempre rappresentato un punto di forza della nostra economia e dobbiamo mantenerlo; la politica salariale dev'essere lasciata alla contrattazione tra il datore di lavoro e il dipendente o a quella tra i partner sociali.

Un salario minimo sancito dalla legge sarebbe un attacco alla libertà di contrattazione e indurrebbe a ricorrere al lavoro nero, a quello su chiamata, alla soppressione dei posti di lavoro o al trasferimento di attività all'estero. Finora la Commissione tripartita addetta al monitoraggio del mercato del lavoro non ha rilevato particolari abusi. Salari minimi troppo alti danneggerebbero i disoccupati, i lavoratori poco qualificati impiegati in aziende con spazi di manovra limitati perché confrontate con una forte concorrenza estera, i giovani all'inizio della carriera, chi tenta un reinserimento professionale e chi cerca un lavoro occasionale. Oltretutto bisogna considerare che i salari più bassi sovente riguardano il secondo reddito di una famiglia.

Il salario minimo non risolverebbe nemmeno il problema dei working poor, anzi, indurrebbe numerose aziende a rinunciare all'impiego di personale pagato relativamente poco per non intaccare la sua competitività. La Svizzera vanta i salari più alti al mondo e a essi deve sopperire con una maggiore produttività.

La soluzione al problema non è da cercare nel salario minimo legale, bensì nell'aiuto sociale esterno e mirato. Il compito di uno Stato è garantire le condizioni quadro che permettano alle imprese di creare ricchezza e di conseguenza maggiori introiti fiscali grazie ai quali assicurare l'aiuto ai bisognosi. Il mondo imprenditoriale è consapevole che il lavoro dev'essere retribuito in modo dignitoso, ma quella prospettiva dall'iniziativa non è la strada giusta. Pur non condividendo alcune considerazioni, voterò il rapporto di maggioranza per le sue conclusioni.

GUIDICELLI G. - Il problema dei bassi salari è presente alle nostre latitudini, basta pensare che nel settore della vendita si stipulano contratti da 2'500 franchi al mese, nei quali è specificato che in nessun caso sono pagate le ore straordinarie, e che un parrucchiere frontaliere può percepire un salario di 1'500 franchi mensili. Numerosi studi hanno dimostrato che da noi il fenomeno è più ampio rispetto al resto del Paese, perché abbiamo maggiore disponibilità di manodopera. In Ticino il reddito medio è inferiore a quello svizzero di circa il 20% e il tasso di working poor è superiore del 2.6% (7.1% contro 4.5%). Il fenomeno crea forti disagi sociali e importanti oneri per le casse cantonali che devono intervenire con diversi strumenti per sostenere i redditi bassi.

Uno strumento efficace potrebbe essere il salario minimo legale; esso però, come ricordano sia la maggioranza sia la minoranza della Commissione, non è applicabile a livello cantonale nella formulazione proposta dagli iniziativaisti. Più che sugli aspetti giuridici legati alla ricevibilità o meno dell'atto parlamentare, il dibattito odierno dovrebbe far emergere proposte possibilmente condivise con cui migliorare le condizioni salariali dell'anello più debole della nostra società. Dal punto di vista sindacale lo strumento più efficace rimane il contratto collettivo di lavoro, che dovrebbe essere diffuso soprattutto nei settori dove vigono condizioni retributive particolarmente modeste. Spero che i colleghi comprendano la fermezza sindacale nel rivendicare questo strumento nel settore della vendita quale condizione obbligatoria per iniziare una trattativa sull'estensione e la flessibilità degli orari di apertura dei negozi. Altri campi di intervento potrebbero essere la formazione professionale per i lavoratori che ne sono sprovvisti, la parità tra uomo e donna (il ritardo salariale che penalizza il gentil sesso è fonte di disagio soprattutto per le donne sole), il sostegno alla famiglia (attraverso il potenziamento degli strumenti di cui siamo già dotati), le strutture di accoglienza (quale presupposto importante per lo

svolgimento di un'attività professionale da parte di entrambi i coniugi o in caso di famiglie monoparentali) e la lotta contro la pressione al ribasso delle retribuzioni causata dalla libera circolazione delle persone.

Sono favorevole all'introduzione di un salario minimo legale; esso, alla luce delle obiezioni giuridiche sorte in tutti i Cantoni in cui è stato proposto, dovrà essere adottato a livello nazionale – il PS ha deciso di lanciare un'iniziativa popolare in tal senso. Il rapporto di maggioranza tesse le lodi del libero mercato, che dovrebbe generare ricchezza e quindi risorse finanziarie per gli enti pubblici; questi ultimi potranno poi intervenire per sostenere le fasce più deboli. La realtà ha dimostrato che il meccanismo non funziona; il padronato e il mondo economico in generale rivendicano una riduzione della fiscalità a carico delle persone giuridiche e quindi della partecipazione agli oneri dello Stato. Dovrebbe nascere una nuova classe di imprenditori che riconosca la responsabilità sociale delle imprese e che sostituisca i manager che si preoccupano solo di massimizzare gli utili a proprio vantaggio.

In conclusione vi invito a sostenere il rapporto di minoranza, che non si limita a dichiarare irricevibile l'iniziativa ma formula alcune proposte percorribili che potrebbero migliorare la situazione.

LURATI S. - Di fronte al grave problema dei salari indecenti pagati in Ticino pensavo che anche i contrari all'introduzione del salario minimo legale avrebbero riconosciuto la necessità di intervenire per migliorare la situazione. I membri della Commissione tripartita dispongono di una lista di salari pagati da una serie di aziende operanti in vari settori; ebbene, in alcuni casi non arrivano a dodici franchi all'ora. Un simile salario non è tuttavia fuori legge – per stabilire l'esistenza del dumping salariale bisogna tenere conto del salario mediano pagato per quella professione. Con salari di questo genere non possiamo pretendere che i ticinesi svolgano determinati lavori, perché non riuscirebbero neanche a pagare l'affitto; ecco allora che spuntano i frontalieri. In Ticino c'è la più alta percentuale di persone che fanno capo ai sussidi di cassa malati e ciò la dice lunga sull'entità di alcuni stipendi. La soluzione sarebbe aumentare i salari, ma manca la volontà da parte del Parlamento e degli imprenditori. Il 9 novembre l'iniziativa lanciata dal PS sarà esaminata dall'assemblea dei delegati dell'unione sindacale, che deciderà se appoggiarla o se modificarla per garantirne il successo. Nel frattempo però non possiamo stare a guardare perché i salari pagati in Ticino sono inferiori del 15% o del 20% rispetto a quelli del resto della Svizzera, salvo quelli percepiti nei settori dell'edilizia e dell'artigianato che, grazie ai contratti collettivi che tutelano i salari dei lavoratori, si discostano da quelli nazionali solo del 4% o del 5%.

POGGI D. - Il sottoscritto non approverà né il rapporto di maggioranza né quello di minoranza. In quest'ultimo si può leggere che *«gli stessi sindacati, che in passato erano stati piuttosto contrari a norme legali sul salario preferendo la via della contrattazione sociale, oggi hanno cambiato – è il caso in Germania – o stanno cambiando posizione. Negli Stati dell'Unione europea 18 nazioni su 25 hanno fissato nella legge un salario minimo, conosciuto negli Stati Uniti e in Inghilterra»*. Faccio notare che negli Stati Uniti stanno prendendo piede i contratti settimanali; prima di fare un'affermazione si dovrebbe verificare se corrisponde alla realtà.

Ricordo che cinque anni or sono il sottoscritto, in qualità di coordinatore del movimento l'Onda, ha inoltrato una petizione al Consiglio di Stato che chiedeva di parificare lo stipendio dei frontalieri con quello dei lavoratori indigeni. Ciò avrebbe ridimensionato di non poco il problema del frontalierato, ma all'epoca la sinistra non l'appoggiò. La proposta formulata dal rapporto di minoranza di incaricare il Consiglio di Stato di studiare una modifica della legge cantonale del lavoro per introdurre nei settori sprovvisti di contratto collettivo l'obbligo di trasmettere all'Ufficio cantonale del lavoro ogni contratto di lavoro con i relativi dati non stabilisce nessun termine temporale: quando risolveremo il problema?

BERTOLI M. - Il problema di cui stiamo discutendo coinvolge altri due temi. Il primo è quello concernente il costo dello Stato sociale; lo Stato deve intervenire laddove il salario non è sufficiente, finendo per sostenere un'economia malata, tale perché o non è in grado di pagare salari decenti oppure perché approfitta di una situazione difficile facendo lauti profitti che tiene per sé. I lavoratori costretti a ricorrere all'aiuto statale sono stigmatizzati da chi vorrebbe uno Stato sociale più leggero; tuttavia costoro sono i primi a non volere un salario minimo corretto. Solo in pochi settori esiste un salario minimo contrattuale, perciò la legge deve intervenire per stabilire standard minimi (come fa in altri campi), nell'interesse generale (lo Stato sociale lo paghiamo tutti).

La seconda questione è costituita dal problema del frontalierato. In parte il Ticino produce più posti di lavoro di quanti i ticinesi possano occupare, ma è innegabile che a fronte dell'impiego di manodopera frontaliera vi è la disoccupazione dei residenti nel nostro Cantone. Una delle principali misure per ovviare al problema sarebbe la fissazione di un salario decente, sufficiente per vivere in Svizzera; l'economia ticinese ne trarrebbe grandi vantaggi. L'iniziativa, pur occupandosi di un problema reale, non rispetta il diritto federale; le proposte avanzate dal rapporto di minoranza sono giudicate inutili, ma nel frattempo si chiede a Berna di trattenere metà della cifra che dobbiamo dare all'Italia sulla base di un accordo internazionale. Forse se continueremo a sollevare il problema (che non riguarda più solo il Ticino ma anche il resto della Svizzera), tramite le iniziative cantonali o facendo nostre le indicazioni a margine del rapporto di minoranza, faremo qualche passo avanti.

DUCRY J. - Il sottoscritto è fiero di aver firmato il rapporto di minoranza; la fierezza è dettata dal fatto che nel 1997 e nel 1998 ho votato con convinzione le Costituzioni cantonale e federale. Il preambolo della seconda afferma che «*la forza di un popolo si commisura al benessere dei più deboli dei suoi membri*». L'art. 14 cpv. 1 lett. a della Costituzione ticinese stabilisce che «*il Cantone provvede affinché ognuno possa sopperire ai suoi bisogni con un lavoro svolto in condizioni adeguate e con una retribuzione che gli assicuri un tenore di vita dignitoso (...)*». Prima di lanciare un'iniziativa i promotori dovrebbero verificarne la costituzionalità; settemila persone sono state indotte a sottoscrivere una proposta irrealizzabile per meri interessi elettorali. L'iniziativa ha però il pregio di occuparsi di un problema reale afferente al benessere dei cittadini. Per rafforzare il substrato economico del nostro Cantone sarebbe meglio disporre di regole più chiare con le quali tutti riescano a contribuire al benessere del Ticino. Nel privato vi sono troppe situazioni di sfruttamento non coperte dai contratti collettivi di lavoro e più la situazione è critica più le differenze sono evidenti. Fortunatamente lo Stato sociale provvede a migliorare gli squilibri, anche se si tratta di una soluzione palliativa.

Il sottoscritto approva il rapporto di minoranza e aderisce all'invito fatto al Gran Consiglio di intervenire presso l'Assemblea federale affinché proceda a introdurre per via costituzionale il principio del salario minimo legale (anche se rischierebbe di invadere eccessivamente la libertà contrattuale) o in alternativa a creare nel Codice delle obbligazioni la base legale per introdurre una norma in tal senso. Il rapporto di minoranza chiede al Consiglio di Stato di adoperarsi per studiare una modifica della legge del lavoro per introdurre nei settori dove non esiste un contratto collettivo l'obbligo di trasmettere all'Ufficio cantonale del lavoro ogni contratto con i relativi dati; si tratta di una proposta che crea problemi ma è importante che in un momento difficile come quello attuale lo Stato si adoperi per evitare determinati abusi. È facile scagliarsi contro gli Accordi bilaterali o impedire un aumento del personale necessario per poter affrontare determinati temi; bisogna essere coerenti fino in fondo e dotare lo Stato dei mezzi necessari per adempiere ai principi costituzionali.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Entrambi i rapporti chiedono di dichiarare irricevibile l'iniziativa popolare in oggetto, perché la facoltà di legiferare in materia spetta alla Confederazione. Le proposte della minoranza commissionale meritano una puntualizzazione dal profilo della loro conformità alle norme di rango costituzionale e legislativo che disciplinano l'iniziativa popolare. Un'iniziativa in contrasto con il diritto federale dev'essere dichiarata irricevibile e il Gran Consiglio non può opporvi un controprogetto indiretto sotto forma di proposte o richieste indirizzate a sé stesso o al Consiglio di Stato. Il Gran Consiglio deve limitarsi a sancire la ricevibilità o meno dell'iniziativa; la decisione può essere impugnata con ricorso in materia di diritto pubblico di fronte al Tribunale federale. Le proposte della minoranza commissionale potrebbero essere semmai oggetto di un'iniziativa parlamentare in materia legislativa.

Dal profilo giuridico la richiesta di incaricare il Consiglio di Stato di studiare una modifica della legge cantonale del lavoro per introdurre, nei settori dove non esiste un contratto collettivo, l'obbligo di trasmettere all'ufficio preposto ogni contratto con i relativi dati non appare problematica, mentre dal profilo dell'applicazione pratica vi sono numerose riserve. La proposta va contro gli intendimenti di un alleggerimento burocratico per le aziende e causerebbe un'ingente mole di lavoro per l'Amministrazione cantonale, generando nuovi oneri sproporzionati rispetto all'obiettivo che si vuole ottenere e in opposizione a quanto declamato da più parti per rivedere i compiti dell'ente pubblico. Dall'inchiesta sulla struttura dei salari per l'anno 2006 risulta che il 32.5% dei lavoratori è assoggettato a un contratto collettivo di associazione. Prendendo come riferimento un totale di circa 167 mila addetti in Ticino, ciò significa che 54'275 persone sono già assoggettate a norme che prevedono retribuzioni minime garantite. Secondo la minoranza della Commissione i contratti dei restanti 112 mila lavoratori dovrebbero pervenire all'Ufficio cantonale del lavoro per essere analizzati e inseriti in una banca dati.

Il punto c) del rapporto di minoranza chiede di inserire tra le condizioni per l'ottenimento di una commessa l'esistenza di un contratto collettivo di lavoro che fissi un minimo salariale. Nell'ambito delle commesse pubbliche i Cantoni dispongono di competenze legislative proprie e l'articolo 5 lett. c della legge sulle commesse pubbliche [LCPubb; RL 7.1.4.1] prevede che le commesse possano essere assegnate unicamente agli offerenti che garantiscono il rispetto dei contratti collettivi di lavoro vigenti nei Cantoni. Tuttavia, a prescindere dal fatto che ciò appare già problematico sotto il profilo della legge federale sul mercato interno [LMI; RS 943.02], la legislazione cantonale sulle commesse pubbliche non può imporre la conclusione di contratti collettivi in ogni settore economico, perché ciò costituirebbe un'ingerenza nella libertà contrattuale di associazione dei datori di lavoro e

dei partner sociali interessati. Inoltre il Cantone non potrebbe esigere un importo minimo perché imporrebbe regole di diritto privato in un settore di competenza esclusiva federale. La libertà contrattuale dei partner sociali può essere limitata unicamente dalle norme imperative del diritto federale. L'inaammissibilità di quanto propone l'iniziativa non muta se riferita a un contratto collettivo anziché a un contratto individuale di lavoro. Ne consegue che il Cantone non può imporre in una propria legge specifica un obbligo che implica un'ingerenza nelle competenze di diritto privato della Confederazione.

CAROBBIO W., RELATORE DI MINORANZA - L'andamento della discussione non mi ha sorpreso; le posizioni assunte dai colleghi intervenuti erano prevedibili. Non è la prima volta che il Gran Consiglio affronta il tema del salario minimo; nel 2007 avevamo discusso e respinto due iniziative parlamentari (presentate da Giuseppe Arigoni e da Cristina Storelli e Carla Agustoni) che chiedevano l'introduzione di un salario minimo. Si parla tanto degli Accordi bilaterali e dell'invasione dei frontalieri che mi sarei aspettato che si approfondisse non già l'introduzione di un salario minimo legale (che per motivi giuridici non è fattibile) ma la possibilità di adottare misure che combattano il fenomeno dei bassi salari e le sue conseguenze. Si tratta di un fenomeno che penalizza i lavoratori e le piccole e medie imprese ticinesi, confrontate con la concorrenza di quelle che assumono personale pagandolo meno. Il problema dei frontalieri non si risolve limitandone il numero, bensì introducendo un salario adeguato.

Il problema giuridico circa l'irricevibilità dell'iniziativa è liquidato; il sottoscritto ha presentato alla Sottocommissione un rapporto che è stato firmato da tutti e cinque i membri, indipendentemente dalla loro appartenenza partitica. Come ha detto Ducry, prima di lanciare un'iniziativa sarebbe opportuno verificare gli aspetti giuridici. Non sono d'accordo con la Consigliera di Stato quando dice che il Parlamento deve limitarsi a dichiarare la ricevibilità o meno dell'iniziativa e che non può fare controproposte. La minoranza della Commissione non ha presentato un controprogetto, ha semplicemente fornito al Parlamento alcune indicazioni per approfondire il problema dei bassi salari, che è reale, dichiarando l'iniziativa irricevibile. Anche in altri Cantoni è stato sollevato il problema e l'esito è stato lo stesso. Comunque è riservato il diritto di ricorrere al Tribunale federale contro la decisione di irricevibilità; il Cantone Vaud ha esercitato questo diritto, ma non dobbiamo farci illusioni su quale sarà il verdetto.

Tullio Righinetti sostiene che non si può chiamare il popolo alle urne per votare un solo punto dell'iniziativa: il rapporto di minoranza non ne ha mai avuto l'intenzione, ha semplicemente riportato il parere di uno dei consulenti giuridici, secondo cui un punto è ricevibile e sulla base di ciò abbiamo presentato una proposta operativa all'indirizzo del Consiglio di Stato.

Caimi sostiene che la proposta di trasmettere all'Ufficio cantonale del lavoro ogni contratto con i relativi dati laddove non esiste un contratto collettivo di lavoro non sia la strada giusta; lui consiglia di procedere con i contratti normali, come proponeva una delle proposte (bocciate) del rapporto di minoranza sull'iniziativa Agustoni discussa nel 2007. Se il Governo intende andare in questa direzione deve disporre di dati che segnalino i settori dove la situazione è insostenibile. Ciò anche in rapporto all'articolo 14 cpv. 1 lett. a) della Costituzione, dove si afferma che *«il Consiglio di Stato provvede affinché ognuno possa sopperire ai suoi bisogni con un lavoro svolto in condizioni adeguate e con una retribuzione che gli assicuri un tenore di vita dignitoso (...)*».

Faccio notare alla Consigliera di Stato che il 60% dei lavoratori è assoggettato ai contratti collettivi di lavoro (che non sempre prevedono il minimo salariale); i dati da lei forniti possono quindi essere ridimensionati. La questione della mole di lavoro che si creerebbe per l'Amministrazione non dovrebbe essere determinante ai fini della decisione di intraprendere un'operazione di quel genere (che la stessa Consigliera di Stato ritiene possibile), perché un salario adeguato sarebbe nell'interesse di tutti. La tesi secondo cui la strada da seguire non sarebbe quella del salario minimo legale bensì quella del settore sociale non è nuova: quando i datori di lavoro pagano stipendi con i quali i lavoratori non riescono a campare deve intervenire lo Stato. Quando avevamo discusso le iniziative di Agustoni e di Arigoni era stato dimostrato che i salari fissati nelle varie assicurazioni sociali per garantire le varie prestazioni sono superiori a quelli pagati da alcuni datori di lavoro.

Il rapporto di minoranza, in relazione alle commesse, ha posto un problema giuridico e invita il Consiglio di Stato ad approfondire la questione. Si tratta semplicemente di introdurre nella LCPubb una norma per cui la concessione degli appalti sarebbe legata all'esistenza di contratti collettivi che prevedono un salario minimo decente. Secondo l'Organizzazione cristiano sociale il Comune di Lugano appalta lavori a ditte sprovviste di contratto collettivo e che pagano salari indecenti.

Il problema del salario minimo legale sta emergendo dappertutto; altri Paesi (Stati Uniti, Francia, eccetera) l'hanno già adottato. È stata ricordata l'iniziativa allo studio da parte del PS e delle organizzazioni sindacali. La questione del salario minimo legale è stata posta in diversi Cantoni e la risposta è la stessa di quella che state per dare oggi. In passato i sindacati preferivano risolvere il problema contrattualmente; oggi ci si è resi conto che in alcuni settori non vi sono contratti e laddove ci sono diventa sempre più difficile ottenere queste indicazioni.

Il rapporto di minoranza chiede di adottare un'iniziativa cantonale del Gran Consiglio all'indirizzo dell'Assemblea federale perché proceda a introdurre il principio del salario minimo legale o creare, nel Codice delle obbligazioni, la base legale per introdurlo. Quando abbiamo formulato la proposta il PS svizzero non aveva ancora annunciato la sua intenzione di lanciare un'iniziativa popolare in questa direzione. Un'iniziativa richiede tempi lunghi; il Cantone dovrebbe farsi parte attiva per dare una risposta seria alla popolazione che, oltre ai proclami contro gli Accordi bilaterali o i frontalieri, si attende proposte concrete.

MELLINI E. N., RELATORE DI MAGGIORANZA - Sia il rapporto di maggioranza sia quello di minoranza chiedono al Gran Consiglio di dichiarare irricevibile l'iniziativa popolare in oggetto. Al di là dei singoli convincimenti circa la validità della proposta, alla quale sarei comunque contrario (come a suo tempo era contrario il mio gruppo) è sempre spiacevole dichiarare irricevibile un'iniziativa a cui hanno aderito settemila cittadini. Qualche volta è toccato a noi (come nel caso dell'inceneritore); oggi è la volta del fronte opposto. Se l'iniziativa è irricevibile è inutile ricamarci sopra con raccomandazioni al Governo e auspici vari che, se condivisi, sono portati avanti automaticamente, altrimenti resteranno a futura memoria, ma senza nessun carattere vincolante. Secondo il collega Pestoni a maggiori salari corrispondono maggiori opportunità sul mercato: se così fosse per far fronte alla concorrenza basterebbe aumentare il prezzo dei prodotti finiti. Il problema esiste anche per i datori di lavoro, che già oggi ricorrono ai frontalieri perché non possono permettersi livelli salariali compatibili con il mercato. A salari alti corrisponde la delocalizzazione delle imprese; è questa la soluzione? L'iniziativa in oggetto è irricevibile; non cerchiamo di rendere ciò più digeribile con appelli che lasciano il tempo che trovano. Bertoli vuole lo

stato sociale e gli stipendi alti, o comunque non sopportabili dalla nostra economia, ma non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Con le considerazioni espresse vi invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

RIGHINETTI T. - Faccio notare al collega Carobbio che il sottoscritto ha semplicemente detto che il rapporto di maggioranza ritiene un punto dell'iniziativa ricevibile, ma ha aggiunto che non è immaginabile chiamare gli elettori alle urne per un solo punto; si tratta di una soluzione controversa già scartata in casi analoghi (si veda l'iniziativa sul termovalorizzatore).

Sono soddisfatto che un costituzionalista come il collega Ducry e un politico esperto come Carobbio ritengano che si debbano fermare simili iniziative anticostituzionali prima di sprecare tempo e denaro.

CAIMI C. L. - Il Parlamento, organo chiamato a legiferare e a decidere sulla ricevibilità di richieste di natura costituzionale, non può lasciare dubbi in sospeso; i cittadini hanno diritto a risposte chiare. Non si può sottacere che gli argomenti sollevati dalla Consigliera di Stato sono giusti; gli aspetti giuridici della questione sono stati approfonditi, anche in relazione alla compatibilità con la legge federale sul mercato interno [LMI; RS 934.02]. Il nostro ordinamento è organizzato su più livelli; sapendo ciò non possiamo considerare il livello federale un ostacolo voluto dal costituente a proposte di un certo tipo. Pino Sergi, che è stato sentito dalla Sottocommissione, si è reso conto del problema dell'irricevibilità; dobbiamo abituarci ad affrontare simili situazioni in modo giuridicamente adeguato: se un oggetto non è ricevibile è inutile dire al popolo che non può essere realizzato perché dal punto di vista formale non è di competenza del Gran Consiglio. È giusto essere trasparenti nei confronti della cittadinanza, soprattutto in relazione a temi importanti come quello del salario minimo.

Il ricorso ai contratti normali potrebbe essere una possibilità, laddove c'è ancora uno spazio di manovra; dobbiamo usare gli strumenti che abbiamo a disposizione, che sono molti. Trasmettere all'Ufficio cantonale del lavoro più di centomila contratti sarebbe un onere sproporzionato in relazione allo scopo: sapere quali sono i settori particolarmente a rischio, dove i salari sono insufficienti; abbiamo a disposizione altri strumenti per scoprirlo (l'Ufficio di statistica, i Dipartimenti, eccetera).

Ciò detto, ribadisco che sosterrò il rapporto di maggioranza.

BIGNASCA B. - Non voglio affrontare la questione se sia nato prima il frontaliere o il dumping salariale; il frontalierato è un problema economico, perché i frontalieri spendono i loro salari in Italia e negare ciò in un rapporto che affronta il tema del salario minimo significa essere miopi. Limitare i frontalieri potrebbe essere una soluzione; dovremmo partire dall'individuazione dei settori in cui lo si potrebbe fare.

Il sottoscritto non vuole fare il gioco della coperta, che in Ticino è troppo corta perché da una parte ci sono gli utili e dall'altra i salari ed entrambi sono bassi. Non si possono rivendicare salari più alti e aumenti di imposte credendo che l'economia giri come faceva negli anni passati. Bertoli ha parlato del caso di Ginevra, dove il Mouvement des citoyens ha preso oltre il 15% di voti nelle ultime elezioni; ciò è comico se si pensa che un giornalista francese ha definito il suo leader Eric Stauffer il "Bignasca di Ginevra". Avendo

capito quali sono i veri problemi i ginevrini, come i ticinesi, votano le forze politiche che li risolvono a livello locale e non nazionale o internazionale.

Fatte queste precisazioni ribadisco che mi asterrò.

BERTOLI M. - Il relatore di maggioranza dovrebbe limitarsi a esprimere la sua opinione o quella della Commissione, evitando di esprimere malamente quella degli altri. Egli si sbaglia: noi non vogliamo l'aumento dei salari e l'aumento dello Stato sociale; l'ideale sarebbe che ognuno possa vivere con il suo salario senza dover ricorrere allo Stato sociale. Saremmo felici di abolire i sussidi di cassa malati e l'assistenza pubblica, ma non è possibile: i problemi sociali esistono, anche a causa dei salari bassi, e quindi vanno sovvenzionati. Boris Bignasca dice che siamo favorevoli all'aumento delle imposte: in qualche modo dobbiamo finanziare le prestazioni che purtroppo dobbiamo continuare a pagare. Vi faccio un esempio: una coppia di anziani senza persone a carico e a beneficio della prestazione complementare percepisce un reddito di 48 mila franchi (28 mila di reddito base, 12 mila di affitto e 8 mila di cassa malati), ovvero di circa 4 mila franchi al mese senza tredicesima; ebbene, molti lavoratori a tempo pieno non arrivano a guadagnare la stessa cifra. Questo è il grave problema che solleva l'iniziativa, pur con le sue inesattezze e i problemi giuridici di cui si è parlato.

Faccio presente a Boris Bignasca che prima mi riferivo al problema del confronto che avviene nei periodi di crisi tra i salari percepiti dai frontalieri e quelli dei lavoratori indigeni. Se poi i cittadini, ticinesi o ginevrini che siano, sperano di risolvere i problemi votando movimenti come la Lega rimarranno delusi da un gran abbaiare che non porta nessuna soluzione.

PESTONI G. - Il collega Mellini afferma di aver capito il mio intervento sulla questione della produttività dei salari, ma nel rapporto scrive che le norme sui salari minimi creerebbero disoccupazione. Gli studi scientifici dimostrano che a salari più alti corrisponde una produttività più elevata. Caimi si è dilungato sull'irricevibilità dell'iniziativa; gli faccio presente che a livello cantonale disponiamo di uno spazio importante per poter agire. Il deputato critica le proposte della minoranza; sono sempre meglio di niente, dal momento che la maggioranza della Commissione si è limitata a dichiarare l'iniziativa irricevibile senza azzardare una soluzione al problema.

In conclusione, un'economia sana dovrebbe essere in grado di versare salari decenti permettendo ai lavoratori di vivere in modo dignitoso senza ricorrere agli aiuti statali.

BIGNASCA A. - Alcuni mesi or sono dissi che con le misure per il rilancio dell'economia non avremmo salvato nessun posto di lavoro; oggi, visto quanto successo nel frattempo, dico che non ne creiamo di sicuro, a parte forse qualcuno nell'Amministrazione cantonale per controllare la disoccupazione. Ma con l'iniziativa sul salario minimo, la proposta di Pestoni sull'affiliazione alla Cassa pensioni dello Stato (che prevede oltre il 16% a carico del datore di lavoro), il fondo della formazione e l'IVA all'8% chi volete che venga in Svizzera o in Ticino a creare posti di lavoro? Il nostro problema è la disoccupazione. Si parla tanto di contratti collettivi: ebbene, il ramo della pavimentazione è regolato da un contratto collettivo, eppure la ditta che ha posato più metri quadrati di asfalto negli ultimi due mesi è irlandese. Detto ciò mi asterrò dal votare.

SALVADÈ G. - A prescindere dagli aspetti giuridici non voterò l'iniziativa per evitare che il salario minimo garantito diventi un gigantesco piano occupazionale e per non frenare uno degli incentivi più naturali (lo stipendio basso) a completare o migliorare la posizione formativa di molti lavoratori, soprattutto giovani.

SAVOIA S. - Voterò il rapporto di minoranza. Alcuni colleghi hanno fatto riferimento all'iniziativa popolare costituzionale "28 inceneritori bastano!", che aveva raccolto 15 mila firme. Due dei tre punti di quell'atto erano ricevibili; il Parlamento non aveva formulato alcuna raccomandazione al Governo. Evidentemente non tutte le irricevibilità sono uguali; anche allora i promotori dell'iniziativa erano stati criticati per aver proposto un'iniziativa che il Gran Consiglio, votando in maniera politica, aveva dichiarato irricevibile. Oggi perlomeno alcuni colleghi che votarono in quella maniera si sentono obbligati a chiedere al Governo di interessarsi al tema politico dell'iniziativa.

ARIGONI S. - Oggi l'unico modo per dare un segnale positivo a un problema reale è votare il rapporto di minoranza, anche se non mi trova d'accordo sul punto b) delle conclusioni.

GOBBI N. - Nel confronto sulla ricevibilità tra le iniziative popolari inserisco quella proposta dalla Lega *Per una cassa malati unica e sociale*; il suo iter era stato meno contrastato, ma se fosse passata avrebbe portato molti benefici alla popolazione. L'astensione della Lega ha origine anche nel fatto che l'iniziativa è stata lanciata a fini elettorali, senza prima verificare se le misure proposte fossero reali in un momento in cui è importante difendere i nostri lavoratori e non le aziende che assumono i frontalieri.

GHISLETTA R. - Posso assicurare al collega Savoia che in occasione dell'iniziativa concernente gli inceneritori il gruppo socialista ha usato lo stesso metro, presentando un rapporto che accoglieva parzialmente i punti dichiarati ricevibili.

MARTIGNONI B. - Nel caso dell'iniziativa "28 inceneritori bastano!" la ricevibilità era a geometria variabile; è il minimo che si possa dire a fronte delle 15 mila firme che aveva raccolto. Nel dibattito di oggi mi è sembrato di scorgere molti condizionamenti mascherati da argomenti inerenti alla ricevibilità. L'unico segnale che può essere dato su questo tema deve venire dallo Stato e per esso dal Parlamento, perciò voterò il rapporto di minoranza.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione sono accolte con 37 voti favorevoli, 24 contrari e 17 astensioni. L'iniziativa è pertanto dichiarata irricevibile.

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS)

Allarme rapimento per proteggere i minori. Qual è la posizione del Consiglio di Stato?

Risposta scritta del 20 ottobre 2009 all'interpellanza presentata il 16 marzo 2009 da Christian Vitta per il gruppo PLR

Signor deputato,

con il suo accordo, rispondiamo in forma scritta alla sua interpellanza del 16 marzo 2009, nella quale sollecitava un chiarimento della posizione del Consiglio di Stato circa la creazione di un sistema d'allarme generale in caso di rapimento di minori.

Il ritardo con il quale diamo seguito al suo quesito non è dovuto certo ad una scarsa sensibilità del Consiglio di Stato nei riguardi di un tema così delicato come è quello sollevato. Esso è originato solo dal fatto che negli ultimi sei mesi molto è stato compiuto - in un processo sempre in fieri - per dar vita appunto ad un dispositivo del genere a livello nazionale, e in questo contesto il nostro Cantone non ha certo mancato di compiere il proprio dovere nell'ambito dei lavori promossi in tal senso dalla Conferenza delle direttrici e dei direttori dei Dipartimenti di Giustizia e Polizia in stretta collaborazione con il Dipartimento federale di Giustizia e Polizia.

Pochissimi giorni fa, giovedì della scorsa settimana, è stato infine presentato il risultato di questi sforzi congiunti: il primo gennaio 2010 sarà infatti introdotto un sistema d'allarme svizzero ideato proprio per far fronte ai casi di rapimento di minori, informando del fatto con estrema rapidità l'intera popolazione tramite messaggi radiofonici e televisivi, l'uso di pannelli autostradali, messaggi sonori nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti (compreso quello di Agno), invio di messaggi sms ecc. Se i dettagli di questo complesso progetto che sta diventando una realtà operativa, sono stati illustrati dai media di tutto il Paese, qui ci preme solo esprimere la nostra soddisfazione per il raggiungimento di questo traguardo: un impegno d'ordine civile e morale che è stato sin dall'inizio condiviso dal Consiglio di Stato e dalla Polizia cantonale, che per altro aveva già approfondito questa tematica con serietà e determinazione ad agire, inserendo per altro un suo Ufficiale nel gruppo di lavoro nazionale incaricato del progetto.

In tal senso, riteniamo d'essere stati in grado di formulare ora la risposta migliore: quella cioè che i suoi auspici, anche grazie al Canton Ticino, hanno trovato entro breve tempo uno sbocco concreto che ci si augura possa contribuire ad evitare nel futuro casi tragici e terribili come quelli purtroppo accaduti di recente in alcuni Cantoni.

È bene infine aggiungere un'informazione ulteriore. Il sistema di allarme nazionale in caso di rapimento di minori può essere considerato un primo passo per il contrasto di queste odiose forme di criminalità, ma certo non può bastare. In quest'ottica, entro breve tempo, il Consiglio di Stato proporrà al Gran Consiglio l'adozione del concordato ViCLAS (Violent Crime Linkage Analysis System), un sistema di analisi delle possibili relazioni fra i crimini violenti che permetterà alla Polizia cantonale di coordinare a livello svizzero le informazioni ritenute utili in simili casi basandosi sull'analisi del comportamento dell'autore sulla scena dei suoi misfatti (reati sessuali, rapimenti, omicidi, ecc.).

Voglia gradire l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
G. Gendotti

Il Cancelliere:
G. Gianella